

Vetrina. “La misura del danno”

FRANCESCA FICHERA

17.07.2013

L'American Beauty di Roma: un romanzo che disseziona l'umano, il disumano e la società (italiana) degli ultimi anni attraverso il topic dello scandalo sessuale.

«Si può parlare di ingiustizia a proposito del mancato *grande* successo, di critica e di vendita, del *Mondo salvato dai ragazzini* di Elsa Morante? Intendiamoci: successo di vendita e critica c'è stato, ma normale. Mentre il libro della Morante rappresenta un avvenimento eccezionale».

Così scriveva Pier Paolo Pasolini, nel 1968, all'interno della rubrica da lui curata per *Il Tempo*. E qui lo si cita non per fare un confronto fra il testo della Morante e **La misura del danno** ma, per l'appunto, onde ritrovarsi nel riproporsi, familiare e forse anche *fatale*, di un caso letterario in tutto e per tutto simile, al di là di qualsiasi differenza di contesto. Perché l'ultimo romanzo di **Andrea Pomella** non è molto distante dall'essere un capolavoro: di sicuro è uno dei migliori libri italiani scritti e pubblicati nell'ultimo decennio, e che molto probabilmente il tempo (non quello di Pasolini e del suo *Caos*, purtroppo) collocherà su uno scaffale ancora più alto. O almeno questa è la speranza. Mentre ora, per dirla ancora con Pier Paolo: «i giovani corrono dietro a stupide chimere, imposte terroristicamente. e tutto ciò che non sa di queste intimidatorie novità, viene lasciato da parte, addirittura non accettato. Gli anziani, in parte a causa dello stesso terrorismo, un po' seguono i giovani, un po' sono completamente nelle mani dell'industria culturale. Anche la minoranza di spiriti liberi [...] non è la vera minoranza di spiriti liberi, ma ne ha solo l'aspetto [...]; in realtà è anch'essa automatica [...]; gli scandali sono tutti, come dire?, preordinati». E questo, casualmente, non sta solo a descrivere l'intorno del romanzo, del suo esempio di straordinaria voce bianca messa in sordina dal rumore circostante; è anche al suo interno. È il cuore di un *racconto crudele di giovinezza (perduta e simulata)* il cui pulsare non riguarda in esclusiva la storia di un quarantenne di successo alle prese con l'ascesa e la caduta della sua esistenza. Dove lo sfondo è precisa rappresentazione che dà peso e senso all'azione di chi vi si staglia contro. Dove l'Italia è un personaggio quanto gli italiani. Per questo, soprattutto, *La misura del danno* è un libro estremamente vivo: vale tanto come prova (matura) delle capacità scritte del suo autore quanto come meta-testo che non pone fine a se stesso imbiancando l'ultima pagina, bensì si lancia, aprendosi al suo contesto d'origine, e lascia ad esso il compito di continuare e dare un termine; con una lucidità che ammazza ogni utopia ma non indugia nella diffusa moda del pessimismo a cui giovani, anziani e *spiriti liberi* vanno ultimamente dietro. È quindi un romanzo che si distingue; se non per tutto questo, almeno per la testimonianza che reca: una scrittura sapiente, **profonda** e vibrante in ogni sua riga, che arriva perfino ad ammicciare a *Il profumo* di Süskind. Un atto d'amore verso l'arte, che spinge chi legge a non accontentarsi più di una buona trama o di una virgola messa al punto giusto. Fa desiderare entrambe, una volta ancora.

2013 | Andrea Pomella | Fernandel | francesca fichera | La misura del danno | libri |